

Baby gang, mille scuse per la violenza

Una tecnica collaudata da attaccabrighe, un metodo fatto di provocazioni e pretesti per scatenare la violenza e i pestaggi. La banda di ragazzi magrebini sgominata dalla polizia, dopo una lunga catena di assalti senza un apparente motivo - se non quello della ferocia fine a se stessa - agiva in modo da provocare coloro che aveva preso di mira. Nel racconto di una delle vittime c'è la ricostruzione di una notte da incubo nel centro storico.

L'11 giugno tre giovani amici si trovano nella zona tra piazza Gran Cancelliere e via Candelai quando si imbattono nel branco. «Mentre passeggiavamo un ragazzo di origine nordafricana ha provato a fare lo sgambetto a un mio amico, che è riuscito a restare in piedi - ricorda la vittima -. Abbiamo subito chiesto spiegazioni e davanti a noi si è parato un ragazzino che con tono sprezzante e provocatorio ci ha detto «Che fai, te la prendi con i bambini?». Subito dopo siamo stati circondati dal gruppo e sono partiti schiaffi e calci. Abbiamo provato a scappare. Uno dei miei amici è caduto ed è stato raggiunto e aggredito. Prima calci, poi colpi di bastone alla testa».

I giovani, feriti e doloranti, provano a mettersi in salvo ma vengono ostinatamente raggiunti dal branco. A uno di loro, soccorso dai passanti, che gli procurano acqua e ghiaccio per una medicazione di fortuna, arriverà una precisa minaccia da parte di uno dei componenti della gang: «Non fate denuncia, dite che non è successo qui ma alla Vucciria». L'arrivo delle forze dell'ordine e delle ambulanze, oltre che dei genitori dei feriti, rappresenterà una importante base investigativa per individuare il gruppo adesso bloccato.

«L'aggressione è avvenuta senza una reale ragione - scrive il giudice nel provvedimento restrittivo - e risulta essere espressione di un moto interiore assolutamente ingiustificato. Il gruppo ha colto il pretesto della domanda rivolta ai tre amici per dare immediato e incontrollato sfogo all'impulso criminale che muove l'azione dei suoi membri». Un modo di fare bestiale, poi amplificato dalle immagini pubblicate sui social dove ancora oggi, nonostante gli arresti, in migliaia si collegano per seguire le gesta del gruppo «Arab zone 90135». Dove, tra l'altro, si possono leggere frasi del tipo: «Qua rispetti chi temi mica chi ti tratta bene» oppure «Certi personaggi che ci portiamo dietro sono più terribili di quelli che abbiamo dentro».

La galleria di orrori è stata ricostruita passo dopo passo dagli investigatori, che, tra l'altro, si sono occupati anche del caso di un giovane preso a colpi di casco e percosse in testa sino a perdere i sensi. Il provvedimento cautelare firmato dal gip ha raggiunto sette maggiorenni e cinque minorenni: sei sono finiti in carcere (i ventenni Bablo Ali e Imanalah Hamraoui, Aziz Rabeh, Ayoub Latrach, Tassine Attia e Tassine Drief, tutti di 19 anni). Ai domiciliari Khalid Ndong. Due minorenni sono stati condotti al Malaspina e tre in comunità.

I pestaggi sono avvenuti tra aprile e giugno e soprattutto nei fine settimana nelle strade della movida in cui si riversano migliaia di giovani. La banda non ha esitato a usare bottiglie rotte, spranghe e bastone per picchiare le vittime. Una lunga serie di raid che ha destato non poco allarme e che ha fatto emergere un profondo disagio giovanile, anche perché a volte la violenza, amplificata dall'abuso di alcol e droghe, viene esercitata anche come una sorta di gioco bestiale. Il fenomeno delle aggressioni da qualche tempo ha assunto connotazioni più che preoccupanti. Tante famiglie, infatti, vivono le uscite dei figli con angoscia e paura. Tra i giovani, pestaggi e risse non sono rari e le cronache, soprattutto nei fine settimana, sono piene di episodi brutali che sfociano in reati. Nelle strade della movida i pericoli sono sempre in agguato. A rendersi protagonisti dei casi di cronaca nera sono spesso minorenni e giovanissimi non soltanto alle prese con difficili situazioni economiche e familiari, ma anche ragazzi della cosiddetta città bene. Un modo di fare con il quale vengono emulate le gesta delle bande criminali giovanili delle grandi metropoli che è il segno di una profonda crisi che richiederebbe decisi interventi da parte delle istituzioni a tutti i livelli.

Virgilio Fagone